Quando p. Vittorino lasciò la parrocchia: la sua lettera

Una esperienza del 1970 che ebbe risonanza nazionale attraverso i quotidiani.

«L'impostazione data alla parrocchia della Santissima Trinità da P. Angelo Marcotti era quella tipica del periodo. La ventata d'aria fresca e di rinnovamento venuta dal Concilio era rappresentata meglio dal giovane P. Vittorino Santi e dallo stile bonario di P. Esterino Benin.
Il 1968 portò tensioni e occupazioni non solo nelle scuole, ma anche nella nostra parrocchia, fino alla occupazione della sede, quando nel 1970 P. Vittorino Santi venne trasferito a Verona. Furono giorni difficili e di contrapposizioni».

(P. Livio Guerra racconta la storia della Parrocchia in: http://www.trinichigi.it/storia/ da cui prendiamo un breve inciso. E aggiungiamo la lettera inviata da Padre Vittorino Santi ai Giovani della Parrocchia dopo poco tempo dalla sua partenza).

Carissimi Ragazzi,
è trascorso un mese e mezzo circa dal mio trasferimento alla Scuola Apostolica e giornalmente mi pervengono per iscritto o per via telefonica, voci affettuose di saluto da parte vostra e di molti parrocchiani.
Perfino un gruppetto di giovani si è sobbarcato il faticoso viaggio fino a Verona per concedermi la gioia di trascorrere due ore di amichevole conversazione, aliena completamente da ogni malevole traccia di cospirazione.
Poiché le ripetute attestazioni di simpatia si accompagnano sovente alla richiesta di più profondi ragguagli circa le cause del provvedimento preso nei miei riguardi e talora anche al dubbio sulla parte che alcuni attori hanno sostenuto in questo avvenimento, per chiarire in modo definitivo la mia posizione al riguardo, vengo a puntualizzare i miei atti e i miei sentimenti circa la questione in esame.
La causa del mio trasferimento è da ricercarsi nelle esigenze della Congregazione Religiosa cui appartengo, che ha potere di destinare a diversi uffici i suoi Sacerdoti secondo le peculiari attitudini di ciascuno. Ed io, come membro della Congregazione ho accettato l'ubbidienza completa dal momento che questa fa parte della mia vita di consacrato.
Per questo sono partito, anzi fuggito, da Roma, perché in quel momento era mio dovere comportarmi come ho fatto; senza salutare nessuno, per evitare che la piena dei sentimenti che mi si agitavano nell'animo non traboccasse in espressione di dolorosa tristezza.
Questa "fuga" so quanto dispiacere abbia arrecato a voi e a tanti parrocchiani che mi hanno sempre dimostrato piena devozione per l'operato sacerdotale da me svolto senza presunzione nei limiti della mia natura umana, sempre però con grande fede nell'intervento di Dio nelle anime e nella buona volontà degli uomini.
La notizia della vostra reazione così calorosa e così commovente mi è pervenuta inaspettata in quel di Verona, quando mi sono recato nella casa materna, per rimettermi dai colpi ricevuti nel mio fisico e le ferite dell'animo addolorato dalla realtà di un provvedimento che, sebbene non suonasse punizione o anche solo critica al mio decennale ministero presso la vostra Parrocchia, pur tuttavia mi privava, direi asportava, dall'organismo nel quale mi ero immedesimato, del quale mi sentivo cellula attiva in virtù del significato precipuo di Apostolato religioso che vuole gli individui tutti partecipi di una unica famiglia, alla quale i membri volta a volta danno e dalla quale ricevono.
Ed è solo questo profondo attaccamento alla mia famiglia parrocchiale, cui mi legano dieci anni di vita comune, (e non la diversità di missione, cui sono stato deferito, nobile anch'essa ed utilissima al fine della vita religiosa) che, unitamente alle vostre petizioni spontanee e per questo più care e più belle, mi ha indotto a rivolgere ai miei Superiori richiesta di rivedere il mio caso sotto una luce reale e serena, al di fuori di

ogni pregiudizio. Attendo e spero nella comprensione dei miei Confratelli, ma temo si voglia passare la questione nel dimenticatoio, eludendo il problema di fondo ed anche apponendo a mia prima ed unica colpa una personale sollecitazione alla vostra reazione. Rigetto l'eventualità di questa accusa: la mia coscienza di uomo e di sacerdote appella la testimonianza della Divina Verità che sempre lealmente ho operato e che, come lealmente ho obbedito, così mai sono stato promotore di "rivoluzioni". Mi offende tutto ciò che non è vero e l'accusa di essere stato anche solo consenziente alla vostra azione non è vera.
Voi vi state adoperando in tutti i modi perché si ritorni sulla decisione presa nei miei confronti. Vi pare che io non ritornerei volentieri tra voi? E di questo sentimento sono al corrente anche i miei Superiori.
Ma, non sono io a decidere. A me tocca ubbidire e rimettermi alla comprensione e lungimiranza dei miei superiori.
Vi assicuro il mio ricordo, nel momento della Comunione con Cristo, con voi tutti e con tutta la Famiglia Parrocchiale e vi benedico dal più profondo dell'anima.

Vostro aff.mo
don Vittorino

Verona 16.11.1970
Ai Giovani della Parrocchia della Santissima Trinità. Viale Somalia 159. Roma

***

Ho ricevuto la lettera firmata dal Parroco P. Angelo Marcotti e dal Viceparroco P. Esterino Benin nella quale si dichiara che la mia opera nella Parrocchia della Santissima Trinità a Roma Viale Somalia è indispensabile.
Se mi trovo attualmente a Verona alla Scuola Apostolica, è unicamente per ubbidienza, tanto più che ho manifestato ai miei Superiori il desiderio di esercitare il ministero di apostolato in codesta Parrocchia.
Don Vittorino Santi